

L'analisi

La ripresa e le luci in fondo al tunnel

Cura Saccomanni

La ripresa e quelle luci in fondo al tunnel

Marco Fortis

Tante volte, troppe volte, è stata annunciata la luce in fondo al tunnel della crisi o si è detto che la ripresa era ormai dietro l'angolo. Ma poi non è successo nulla o addirittura la recessione si è aggravata. Questa volta sembra diverso. Nell'intervista rilasciata ieri al *Messaggero* dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, c'è un barlume di ottimismo che ha dei fondamenti.

Ci sono condizioni di fondo in miglioramento nell'economia dell'Eurozona, come risulta dall'indice degli acquisti delle imprese di Markit, e ci sono alcune prime condizioni di miglioramento anche in Italia, essendosi quasi arrestata la caduta della produzione industriale. Se i Brics non rallenteranno troppo, forse maturerà finalmente una svolta nella sofferta dinamica dell'economia del nostro Paese e dell'intera Europa, pur con la terribile sfida della disoccupazione davanti a noi.

Più che dietro il fatidico angolo, troppe volte deludente, questa volta la ripresa sembra far capolino dietro le misurate parole di Saccomanni: un uomo prudente, che non dice mai niente di più del necessario, ma che ha messo razionalmente in fila nell'intervista a questo giornale diversi motivi per indurre gli italiani a guardare con un po' più di fiducia al proprio futuro. Imu e blocco dell'aumento dell'Iva fanno parte delle cose non dette, così come le eventuali dismissioni di quote di imprese controllate dallo Stato. Saccomanni in ciò è stato fermo e non ha voluto fornire anticipazioni mentre il lavoro collegiale e le valutazioni del governo sono ancora in corso.

Ma Saccomanni, che si augura che il deficit obiettivo del 2,4% previsto per

il 2013 possa essere confermato, ha detto parole da valutare con grande attenzione su molti altri aspetti. Innanzitutto sui possibili tempi della ripresa italiana, che il ministro fissa nel quarto trimestre dell'anno, con un 2014 che dovrebbe poi consolidare il segno positivo. È evidente che l'economia italiana ha chilometri e chilometri da correre prima di poter ricostruire anche solo in parte ciò che andato distrutto nel corso degli ultimi cinque anni, ma soprattutto negli ultimi due quando l'austerità è stata trangugiata in dosi troppo massicce senza essere adeguatamente controbilanciata dal ricostituente della crescita. Dovevamo soltanto recuperare credibilità nel mondo e sui mercati dopo gli scandali della politica e il naufragio del governo nel 2011. La figura stimata di Mario Monti e la riforma delle pensioni, più qualche intervento misurato di finanza pubblica, sarebbero stati più che sufficienti allo scopo. Mentre l'insieme delle misure prese, comprese quelle ereditate e non ricontrattate con l'Europa (dopo che ci erano state imposte obtorto collo), hanno invece fatto crollare consumi e investimenti, e con essi il Pil. Sicché il rapporto debito/Pil anziché diminuire, è balzato oltre il 130%. Se pensiamo a questo e se consideriamo che, dopo tutto quanto è stato fatto e sofferto dagli italiani, il nostro deficit, che già era al 3,9% a fine 2011, è sceso solo al 3% a fine 2012, è incredibile che la Commissione europea non trovi il coraggio per ammettere i propri errori e che l'Italia non meritava una cura "greca".

Ma adesso è inutile piangere sugli sbagli commessi a Bruxelles e a Roma. Saccomanni sta sul concreto e sottolinea i meccanismi che ricominciano ad ingranare, che possono dare avvio alla ripresa o che già ne rappresentano dei primi segnali, a cominciare dai pagamenti dei debiti arretrati della Pa. Secondo il ministro dell'Economia già quest'anno potrebbero elevar-

si da 20 miliardi ad un obiettivo di 30 miliardi di euro e subito nei primi mesi del 2014 verrebbero saldati gli altri rimanenti 20 miliardi già previsti. Non è poco: significa che in circa 10-12 mesi da quando tali pagamenti sono iniziati la nostra economia godrà di una iniezione di liquidità considerevole, il cui impatto sul Pil, anche se difficile da quantificare, sarà di un certo peso. Poi ci sono alcuni evidenti segnali di inversione del gettito dell'Iva che lasciano ben sperare. Vi è un'ampia disponibilità di cassa, che permetterà al Tesoro di non effettuare le aste di titoli a medio-lungo termine di metà agosto. A tutto ciò si aggiungono le possibili ricadute sull'economia reale del decreto del "fare". Mentre Saccomanni confida anche di poter raggiungere presto con la Svizzera un accordo sulla tassazione dei capitali all'estero, sul pregresso e sul futuro, e che possano prendere finalmente avvio le prime dismissioni di immobili pubblici, che non genereranno «importi giganteschi» ma rappresenteranno un segnale «concreto».

Inoltre, da qualche tempo - precisamente già subito dopo il downgrading di Standard and Poor's, poi al G-20 di Mosca ed anche ieri nell'intervista al *Messaggero* - Saccomanni sta esprimendo una crescente e pubblica insoddisfazione contro l'assurdità dello spread italiano. L'Italia, ha spiegato il ministro, paga 200 punti di differenziale sui tassi rispetto alla Francia, pur avendo il nostro Paese un deficit molto migliore (e, aggiungiamo noi,



pur avendo il debito pubblico francese ormai quasi raggiunto il nostro in miliardi di euro). L'Italia ha uno spread persino peggiore di quello dell'Irlanda, pur avendo contribuito in prima battuta a salvare la stessa Irlanda.

I tempi sono finalmente maturi perché l'Italia, proprio perché è in piena regola con l'Europa (e solo noi sappiamo quanto ci è costato), ponga con forza a livello internazionale il problema dei rating e della necessità di avere un'Agenzia di rating europea, che giudichi con le regole europee i debiti sovrani, europei e non europei. Con Enrico Letta e con un ministro dell'Economia credibile che ha trascorso il 99% della sua carriera nella Banca centrale, l'Italia dopo l'estate deve vincere prima di tutto una battaglia per il definitivo rilancio della sua immagine, che la nostra cattiva politica del passato e le screditate agenzie di rating anglosassoni hanno fatto precipitare ben più in basso di quanto meritiamo. Anche e forse soprattutto da una chiara riabilitazione del nostro debito sovrano - che negli ultimi 20 anni è tra quelli cresciuti di meno, è tra i più bilanciati rispetto alla ricchezza privata ed è tra i pochi al mondo ad aver pagato almeno una parte degli interessi maturati con soldi «veri» (cioè senza accendere nuovo debito) - passa la strada della ripresa dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA